

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Ricerca con il trucco

# Le autocitazioni dei prof italiani per scalare le classifiche

Marco Esposito

Una citazione appropriata è segno di cultura. Autocitarsi, invece, fa un po' cafone. Eppure in Italia le autocitazioni o i favori incrociati (tu citi me, io cito te) dilagano tra i prof universitari. Al punto che scienziati e ricercatori del Bel Paese stanno scalando le classifiche mondiali: fenomeno sorprendente, perché la ricerca italiana è sottofinanziata.

Continua a pag. 38

## Segue dalla prima

# LE AUTOCITAZIONI DEI PROF ITALIANI PER SCALARE LE CLASSIFICHE

Marco Esposito

Secondo uno studio del governo di Londra, la produttività della ricerca italiana sta per conquistare il primo posto tra i paesi del G8, scalzando proprio la Gran Bretagna. Le classifiche internazionali si basano appunto su quante citazioni riceve un determinato lavoro pubblicato su una rivista quotata, dove per quotata si intende quante volte la rivista stessa è citata da altre riviste del medesimo settore scientifico. Un sistema complesso, ma che permette di misurare le capacità di 7 milioni di scienziati del mondo e di individuare i potenziali Nobel.

Come mai i prof italiani sono citati sempre più spesso? Da oggi la risposta (scientifica e... citabile) c'è: gli italiani si citano da soli, a volte direttamente, più spesso tramite veri e propri «club citazionali». Non sono i soli a citarsi addosso, sia chiaro, il fenomeno è diffuso e crescente nel mondo al punto che la rivista Nature ha aperto un sondaggio per individuare le possibili contromisure. Ma gli accademici italiani hanno creato un vero e proprio metodo citazionale per una ragione ben precisa, almeno secondo lo studio firmato da Alberto Baccini ed Eugenio Petrovich, dell'università di Siena, e da Giuseppe De Nicolao, di quella di Pavia. La loro

ricerca è stata pubblicata poche ore fa da Plos One, rivista open nata nel 2006 per diffondere una filosofia di condivisione libera degli studi scientifici, ma che sottopone a una rigida selezione i testi inviati. L'Italia è diventata una «tigre della scienza» da quando, con la riforma del 2010, l'Università è stata sottoposta a un sistema di valutazione, tramite l'Anvur. Un processo positivo nelle intenzioni, che ha riguardato sia i dipartimenti, sia i singoli docenti con la nascita di «soglie bibliometriche» le quali, nei settori scientifici, sono calcolati sulla base delle citazioni e che permettono di ottenere l'Abilitazione scientifica nazionale, una sorta di patentino indispensabile per le assunzioni e le promozioni di ricercatori

+



e prof. Anche all'estero esistono sistemi simili, ma non così spinti come quelli adottati in Italia. E così, negli Atenei, è scattato rapidissimo l'adattamento alle nuove regole. Gli autori dello studio hanno elaborato un indice di auto-referenzialità in cui si misura quale quota di citazioni totali di un paese provenga dal paese stesso. Negli Usa si raggiunge il livello massimo, com'è ovvio viste le dimensioni della ricerca statunitense. L'Italia, al momento della riforma Gelmini, era dietro Usa, Giappone, Germania e Gran Bretagna. Nel 2010 inizia lo scatto verso l'alto: gli italiani che citano altri italiani aumentano vertiginosamente, superando in rapida successione prima gli inglesi, poi i tedeschi e ormai anche i giapponesi. Qualche volta come con l'antidoping i comportamenti furbeschi vengono scoperti e sanzionati. Per esempio un medico e professore dell'Università di Chieti e Pescara, Pio Conti, ha fondato non una ma tre riviste che si occupano di settori analoghi: l'European Journal of Inflammation, il

Journal of Biological Regulations e l'International Journal of Immunopathology. Le testate hanno scalato la classifica delle più prestigiose al mondo grazie alle numerose citazioni ricevute, finché Thomson Reuters - la società che stila l'elenco delle riviste più prestigiose - si è accorta che la prima citava 1.329 volte la seconda, la quale ricambiava citando la prima 1.236 volte e la terza 639 volte, mentre la terza citava la seconda 752 volte. Grazie ai trucchetti, la prima delle riviste aveva raggiunto un indice internazionale di impatto elevato: 5,23; mentre dopo la sospensione di un anno e la fine delle pratiche anomale il voto è precipitato a 0,99. «La recente impennata dell'impatto citazionale dell'Italia - scrivono gli autori su Plos One - è essenzialmente un miraggio, prodotto da un cambiamento del comportamento dei ricercatori italiani dopo la riforma». In attesa di una - non facile - soluzione, resta la curiosità di sapere il loro studio quante citazioni riceverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA